

**GOVERNO NELLA BUFERA.**

Il leader del Pds: «Non è solo una gravissima prepotenza ma la conferma di una palese violazione della legge»

**Ripa di Meana: «S'incontrino subito tutte le opposizioni»**

Un incontro, prima della pausa estiva, tra tutte le opposizioni per uscire dalla situazione di scarsa visibilità, di sonnolenza e gioco di rimessa in cui versano le opposizioni all'attuale maggioranza: la proposta è del portavoce nazionale del Verdi, Carlo Ripa di Meana, per il quale il «summit» tra i vari partiti e movimenti dovrà essere di «preminente natura di coordinamento legislativo e parlamentare». Per Ripa di Meana l'incontro dovrà essere preparato «senza esclusioni o rituali sulle gerarchie partitiche». Potrà così rappresentare un freno verso una deriva pericolosa per lo stesso funzionamento della democrazia, dove la dialettica tra chi governa e chi si oppone rischia di diventare posticcia. «I verdi» ha detto Ripa di Meana «ritengono quest'apertura a grandangolo come la "conditio sine qua non" rispetto alla stessa ripresa di contatti e di riflessione comune, auspicata da più parti, tra coloro che siedono al vecchio tavolo dell'alleanza elettorale progressista».



Massimo D'Alema, duella con Sergio Cofferati durante un incontro di calcio disputato ieri nei pressi di Bologna

Ernesto Fabbiani/Ansa

**«Intollerabili i veti sulla Rai»**

**D'Alema: così il Cavaliere straccia le regole**

La pretesa di un «gradimento» del governo e della maggioranza sulle nomine Rai non è solo una «gravissima e intollerabile prepotenza», ma costituisce una «palese violazione della legge». Questo il duro giudizio di Massimo D'Alema sui veti di Berlusconi. Il leader del Pds avvertì sera aveva partecipato, in un paese vicino a Bologna, a un dibattito con il segretario della Cgil Cofferati e Valdo Spini su lavoro, formazione, diritti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ONIDE DONATI**

BOLOGNA. Cerca di tirare fiato, ma è dura. «Venti sigarette al giorno, e poi sono fermo da un anno». Massimo D'Alema al 14° minuto del secondo tempo esce dal campo e si attacca alla bottiglia di acqua. Subito la sua squadra (i giovani di «Tempi moderni» contro i più attempati sindacalisti della Cgil, guidati dal numero 11, il segretario Sergio Cofferati) va in rete su rigore, pareggiando i conti: due a due. «La Cgil gioca meglio», ammette il segretario del Pds. «La nostra organizzazione», dice Sergio Cofferati «funziona anche in questa occasione: se no, che sindacato sarebbe?». Un po' di spettatori in tribuna, caldo, schemi e tattiche stile «partitissima fra scapoli e ammortati». Toma il fiato, finalmente, ed ecco pronti i microfoni. Segretario, è più impegnativo il calcio o la politica? «Spero che anche il con-

fronto politico», dice D'Alema «si possa condurre con lealtà. Questo è il problema». Maglietta azzurra numero 9 del Ponte Ronca (il paese della campagna bolognese dove si gioca), calzoncini rossi, il segretario del Pds torna nel campo più amico della politica. «Ho l'impressione», dice «che da parte di questo governo ci sia una dose di arroganza e di disprezzo, veramente inquietante. Se è vero, come sembra, che il presidente del Consiglio ha posto un veto rispetto alla rosa dei nomi definita dai presidenti di Camera e Senato per il Consiglio d'amministrazione della Rai, questa sì è una violazione clamorosa della legge dello Stato. La nomina spetta infatti solo ai presidenti. Siamo di fronte a dimostrazioni di arroganza che costituiscono una violazione delle norme vigenti e delle garanzie che dovreb-

bero presiedere lo svolgimento della vita democratica». Più tardi, il segretario del Pds ha notato che, dalle dichiarazioni della Pivetti e di Scognamiglio, non si deduce solo una conferma delle «indebite pressioni» esercitate. «Si è giunti persino», ha detto D'Alema «a teorizzare che sarebbe necessaria una sorta di gradimento del governo e della maggioranza su ciascuno dei nomi indicati dai presidenti. Tutto ciò è non solo una gravissima e intollerabile prepotenza, ma costituisce una palese violazione della legge approvata dal Parlamento». Il segretario della Cgil è tornato sui problemi dell'occupazione. «Non c'è da stare tranquilli. E' vero», dice Cofferati «che ci sono segnali di ripresa in alcuni settori industriali che riguardano soprattutto la piccola e media impresa, però il saldo fra le uscite e le entrate non mi pare ancora positivo». Ed i 100.000 posti annunciati da Berlusconi? «Non si può ragionare in astratto sul numero dei posti che nascono: bisogna commisurarli anche con quelli che scompaiono. È la somma algebrica che dà il risultato finale. E questo risultato non è confortante».

**Dibattito sotto il diluvio**  
La sera prima in uno spiazzo proprio di fianco al campo di calcio si era invece parlato di lavoro in un dibattito da *guinness* della sinistra:

insieme i tre freschi segretari di Pds, Psi e Cgil. Il temporale, invece, è da *guinness* della meteorologia: tuoni e lampi, acqua a catinelle. D'Alema, Valdo Spini, Cofferati e la... pioggia. L'appuntamento era stato organizzato prima delle elezioni. Avevano immaginato tutto con impressionante vegggenza i giovani della Cgil. Tutto meno l'improvviso diluvio estivo che rovina nel bel mezzo la serata *clou* della festa nazionale di Tempi Moderni (l'organizzazione giovanile del sindacato). Ma prima che Giove Pluvio renda impraticabile il campo del dibattito e che un fulmine faccia saltare le luci, gli ospiti hanno già messo un po' di carne al fuoco grazie a quella che D'Alema definisce «l'eroica resistenza» del numero pubblico. Il tema è «Ricomincio da tre: lavoro, formazione, diritti». Ossia la sfida sulla quale Berlusconi ha vinto anche perché «la sinistra», secondo D'Alema «è apparsa più come una forza impegnata a tutelare il lavoro che c'è, che come una forza impegnata a dare speranza a chi il lavoro non ce l'ha». Sono un paio, a giudizio del segretario del Pds, i piani su cui la sinistra e i progressisti possono vincere la sfida e «tornare ad essere una forza che si batte senza complessi per uno Stato che non gestisca ma orienti l'economia»: uno sviluppo che non subisca le illuso-

ni della destra («Berlusconi vuole le elezioni perché si è accorto che la ripresa internazionale non darà in termini di occupazione quello che sperava») e i tempi di lavoro. I tre sono d'accordo: non ci sarà ripresa senza un meccanismo di sviluppo «che destini», dice Cofferati «risorse esclusivamente al lavoro» e non ci sarà occupazione senza una organizzazione che metta in rapporto lavoro, orari e formazione. Insomma, «il primo problema è», sostiene D'Alema «quale sviluppo e verso quali finalità, altrimenti non c'è lavoro». Stabiliti questi punti fermi occorre introdurre «una politica di riduzione graduale degli orari e un governo della flessibilità e della mobilità». Difendere le vecchie rigidità oggi è inutile, piuttosto occorre interrogarsi «su come difendiamo i diritti di libertà della persona, oltre che i diritti della contrattazione sindacale». D'Alema è d'accordo con la proposta di una «grande battaglia contro il salario d'ingresso e le gabbie salariali ma a partire dal riconoscimento che tutto questo in Italia c'è già, in particolare nelle piccole aziende del Sud dove il lavoratore contratto col padrone una paga più bassa e dove il sindacato non esiste, altrimenti la fabbrica chiuderebbe. Se non ci misuriamo con questa realtà la tutela dei principi diventa astratta, come difendere dei bidoni vuoti».

**Un coro di proteste «Tornano i peggiori vecchi sistemi»**

Non è d'accordo «sarebbe una nuova forma di spartizione» il progressista Giuseppe Giulietti con la proposta di Fausto Bertinotti di dare una rete alla maggioranza e una all'opposizione. Intanto, Rosa Russo Jervolino dice che la vicenda delle nomine ha «dell'incredibile» mentre Roberto Formigoni sostiene che il veto posto dall'esecutivo «è un ritorno al peggiore dei vecchi sistemi». Perché la partita sul Cda della Rai è così dura?

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Le regole liberaldemocratiche e il rifiuto delle regole da parte di un anomalo presidente del Consiglio editore: un governo che non fa e che, quando fa, è solo per strappi; la comunicazione, il potere, il denaro (della pubblicità). C'è tutto questo dentro la partita testissima sulle nomine del consiglio di amministrazione Rai.

La vicenda del rinvio delle nomine è «incredibile», ha osservato la ex presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza, Rosa Russo Jervolino. L'esponente del Ppi si produce anche in una pittoresca ipotesi: «Se avessi i capelli lunghi dieci chilometri, sarebbero tutti dritti» e aggiunge di essersi schierata, dopo aver assistito a ciò che sta accadendo, dalla parte del direttore della «Voce», Indro Montanelli, e della sua iniziativa in difesa della libertà di informazione.

Piovono, intanto, le proposte. «Su quella di Fausto Bertinotti no, non sono d'accordo. Andremmo, con questo sistema maggioritario, a una nuova forma di spartizione. Considero un errore affidarsi a una divisione di spazi», dice Giuseppe Giulietti, deputato progressista, ex segretario dell'Usigrai. Cosa aveva proposto il segretario di Rifondazione comunista (sul «Manifesto» di ieri)? Si capisce dal titolo dell'articolo: Una rete a voi, una rete a noi. Una operazione di trasparenza che metta due reti in competizione tra loro, una che abbia a riferimento la maggioranza parlamentare, l'altra che abbia a riferimento l'opposizione e che questo si renda evidente anche nel consiglio di amministrazione.

Secondo Marco Pannella, «nel Cda Rai dovrebbero esserci uomini di cultura e di provate capacità organizzate. Ecco allora buttare lì i nomi di Antonio Ruberti, Umberto Eco e Gianfranco Spadaccia. Però, chiosa nel suo varipinto linguaggio il leader radicale, di fronte a quanti vorrebbero far dimenticare vent'anni di sistema partitocratico soffocante che non permetteva alternative «alla fin fine, gli Storace, Starace e i Buontempo-Farinacci, quando lanciano la provocazione di una mia presidenza, mostrano maggior coraggio civile, maggior rigore e maggiore fantasia di tutti gli altri».

Anche Roberto Formigoni, uno dei candidati alla segreteria del Ppi, non trova nessuna novità nel «veto imposto dall'esecutivo all'accordo sul Cda. È un ritorno al peg-

giore dei vecchi sistemi, segna un'indebita ingerenza del governo e viola pesantemente l'autonomia di decisione dei presidenti delle Camere». E Vittorio Sgarbi, presidente della commissione Cultura della Camera, smanioso di glasnò (ma televisivo), spera che il dibattito istituzionale, affidato al Parlamento o alla stessa commissione di Vigilanza, sia trasferito in Tv, al Maurizio Costanzo Show.

Probabilmente, la partita delle nomine è troppo importante perché l'esecutivo si inchini alle regole. Qui si tratta, piuttosto, di sopravvivenza. Se Berlusconi ha bisogno dei suoi legali in Parlamento, gli sono altrettanto necessari uomini come Giulio Malgara, presidente dell'Upa (inserzionisti per il 70% circa targati Fininvest), in modo da avere una decisa eterodirezione di Saxa Rubra. Le conseguenze sulla carta stampata non si farebbero attendere (come avverte Montanelli).

E che ci troviamo di fronte a una lottizzazione sublimata, giacché «nella suddivisione del servizio pubblico non intervengono più solo i partiti famelici ma anche le logge affaristiche, diretta espressione della concorrenza della Rai» lo avverte Mauro Paissan, deputato verde-progressista e vicepresidente della Commissione parlamentare di Vigilanza. Alleanza nazionale vuole un proprio diretto emissario a viale Mazzini («il Miglio di An», Francesco Gentile, preside di Giurisprudenza a Padova) e lo stesso pretende l'azienda governativa Fininvest.

E il presidente della Repubblica? Sulle nomine del Cda non ha voce. Si limita a fare da spettatore. Tuttavia, al momento di conferire il mandato a Berlusconi, Scalfaro l'aveva accompagnato con una lettera preoccupata. Avrebbe poi esternato in difesa dell'autonomia del Csm. Ricordiamo inoltre che esistono sentenze della Corte costituzionale che sottraggono all'esecutivo una materia tanto delicata come quella dell'informazione. La voce del presidente della Repubblica potrebbe richiamare al rispetto delle regole. Contro la pretesa di violarle. Sarà paura di questo richiamo, sarà faziosità preconcetta, abbiamo ascoltato in queste ore attacchi nei confronti della più alta carica dello Stato. Significa che sono anche in corso giochi violenti per far cadere una autorità di garanzia fondamentale?

«La legge non va bene, così si affonda la Rai, la Mammi è da buttare al più presto»

**Baudo: «Quel Cda è da circolo del golf»**

È la legge Mammi la causa di tutti i mali della Rai e il nodo dei problemi istituzionali che si sono presentati nelle ultime ore. Prima andava modificata la legge e poi cambiato il cda dell'azienda. La pensa così Pippo Baudo, stupito dai nomi incompetenti proposti per i consiglieri, «manco fossimo al cda del circolo del golf». Secondo lui occorre innanzitutto approvare il decreto salva-Rai e dare all'azienda l'ultima possibilità di risollevarsi.

MONICA LUONGO

ROMA. «Quello che è successo nelle ultime ore è il segno palese che una legge sbagliata sta affondando la Rai». È Pippo Baudo a parlare e a commentare lo stop al nome del consiglio di amministrazione di viale Mazzini, le pressioni del governo sui presidenti delle Camere e le dichiarazioni contrastanti di Carlo Scognamiglio e Irene Pivetti.

**Cosa pensa di queste prevaricazioni sull'autonomia delle scelte dei presidenti della Camera da parte di Forza Italia o Alleanza Nazionale?**  
Che la legge non è giusta perché permette all'esecutivo di emanare il suo potere e di intervenire anche quando non previsto. In questo caso le dichiarazioni di Scognamiglio sono intelligenti perché denunciano l'anomalia di un compito che dovrebbe essere autonomo e che invece, quando chi lo esercita è costretto a chiedere un aval-

lo, riceve inevitabilmente dei sei dei no.

**Cosa andava fatto invece?**  
La cosa migliore sarebbe stata lasciare il vecchio consiglio di amministrazione e preoccuparsi di modificare la legge Mammi, per poi eleggere un nuovo cda con criteri diversi.

**E sulla proposta di Storace che vorrebbe che le nomine del cda andassero sottoposte al parere della commissione di vigilanza?**  
Non cambierebbe nulla, perché anche lì i rappresentanti della maggioranza influenzerebbero le decisioni dei presidenti.

**Una sua opinione sulle candidature del futuro cda.**

Mi sono sembrate quelle del del cda del circolo del golf di Portorotondo, delle chiacchiere da yacht, dove ognuno propone i suoi amici. Ho sempre ritenuto che la Rai fosse una cosa seria e le questioni importanti non possono essere li-

quidate con faciloneria. L'informazione è un aspetto centrale della vita del governo. Le nomine non potevano essere liquidate in 24 ore.

**Tra i possibili candidati è comparso spesso anche il suo nome. Si è trattato di voci fasulle. Il mio nome è stato fatto a sproposito. A me non era stata fatta nessuna offerta, ma sono sempre stato «indicato» dagli altri. Ma questo non è importante. Io vedo per la Rai un cda competente, persone che esprimano specialismi nei diversi settori di cui è composta l'azienda di viale Mazzini. Quindi esperti di informazione, di finanza, di economia, di pubblicità ma anche di spettacolo, perché si dimentica sovente che la Rai si divide equamente tra informazione e intrattenimento. E io francamente non riesco a capire la criminalizzazione del mondo dello spettacolo. Insomma, bisogna pensare a un giu-**

sto mix organizzativo, che sia soprattutto formato da persone esperte. I nomi che ho sentito finora mi sembrano invece scelti con grande disinvoltura, come si farebbe per una partita di calcio tra scapoli e ammortati; una sorta di prestito di dirigenti che passerebbero da un'azienda all'altra senza competenza alcuna.

**Qual è allora il provvedimento più urgente che va preso per la Rai?**

Voglio dire prima di tutto che sono rimasto colpito dal fatto che con la formazione del nuovo governo il problema Rai sia emerso con prepotenza su tutti gli altri problemi che affliggono il paese, segno che l'azienda di Stato è centrale per la cultura dell'Italia, che c'è ne dica qualche ostinato oppositore. La prima cosa che va fatta è approvare il decreto salva-Rai, perché ci sono moltissimi dipendenti e centinaia di collabora-



Pippo Baudo

Alberto Pais

torici che rischiano il posto di lavoro, che sono in crisi e non conoscono il loro futuro. Bisogna dare certezza ai lavoratori, certezze che sono soprattutto di carattere economico, per un'azienda che nella sua struttura di fondo ha uomini capaci di agire, che aspetta solo certezze economiche per poter essere competitivi sul mercato interno e su quello internazionale. Al di sotto del settimo piano di viale Mazzini ci sono tutti di-

rigenti che funzionano benissimo. Ma se non dai loro i soldi necessari, come far renderli operativi? Ben inteso, io sono assolutamente contrario al ripianamento costante delle perdite. Questo decreto deve essere l'ultima occasione per dare una mano alla Rai, che poi dovrà essere capace di appianare i suoi debiti, andare verso una buona autoregolamentazione che la renda competitiva nell'offerta e che sul piano economico arrivi a un pareggio dei bilanci.